

I DOSSIER SPINOSI CHE DIVIDONO PARIGI E BERLINO

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 31 ottobre 2022

Questa settimana il cancelliere Olaf Scholz, accompagnato da una nutrita schiera di industriali tedeschi, arriverà a Pechino per una visita ufficiale. Sarà il primo leader occidentale ed europeo a incontrare il presidente cinese Xi all'indomani del congresso del partito comunista che ha rafforzato ulteriormente il suo controllo sulla Cina. Per questo la tempistica del viaggio di Scholz ha fatto storcere molti nasi nelle cancellerie occidentali perché suona come il riconoscimento di una evoluzione politica che ha ridotto ulteriormente i già ristretti margini di libertà del regime cinese. Ma in Europa, e particolarmente in Francia, la missione tedesca ha suscitato anche maggiore irritazione perché Scholz si è mosso in una logica puramente nazionale. Berlino ha anche diplomaticamente ignorato la proposta francese di un viaggio congiunto con il presidente Macron che avrebbe conferito un sapore più collegiale e più europeo all'incontro. Quando Xi era venuto in Europa e aveva fatto visita a Macron, questi aveva invitato all'Eliseo sia il cancelliere tedesco sia la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Stavolta la cortesia non è stata ricambiata. Della questione, come dei numerosi altri dissapori nei rapporti recenti tra Francia e Germania, si è discusso la settimana scorsa nell'incontro frettolosamente combinato tra il presidente francese e il cancelliere tedesco dopo che la Francia aveva annullato una seduta comune dei due governi programmata da tempo.

Dai progetti industriali congiunti in materia di difesa, alla strategia per contrastare la crisi energetica, alla revisione delle regole del Patto di stabilità, sono molti i dossier che dividono Berlino e Parigi. Ma il dossier cinese rischia di essere il più spinoso perché nasconde una profonda divergenza ideologica. Macron, infatti, sta cercando di approfittare sia della crisi globale innescata dall'invasione dell'Ucraina sia dei progetti per il Green deal per riaffermare la necessità di una maggiore sovranità europea che si estenda al settore industriale e commerciale. La sua idea è che l'Europa debba presentarsi come un baluardo che difende i propri cittadini dai rischi eccessivi della globalizzazione e da una troppo forte dipendenza da Paesi politicamente inaffidabili, come Russia o Cina. Ma

qualsiasi ostacolo alla globalizzazione dei mercati è visto come una minaccia dalla Germania, la cui economia dipende ormai più dal prosperare del commercio globale che dalla tutela del mercato europeo. È questa la filosofia di fondo che ispira la strategia di Scholz sia nel frenare sul tetto al prezzo del gas, sia nel guardare anche fuori dalla Ue per quanto riguarda le scelte industriali del riarmo tedesco, sia nel mantenere un rapporto privilegiato con Pechino.

E a Macron non avrà di sicuro fatto piacere che, proprio nel giorno del suo incontro con Scholz, il governo tedesco abbia accettato di cedere a capitali cinesi un quarto del terminal container del porto di Amburgo. Ma certo, per la visita cinese di Scholz, sarà un biglietto da visita importante.